LIBRI. Antifascismo, il romanzo, le classifiche, le novità

CARTELLONE

La matematica raccontata dal romanziere

Malvaldi, autore della fortunata serie del BarLume, ha una formazione scientifica (è un chimico): ed è partendo da essa che ha scritto questo libro dal dichiarato intento divulgativo, in cui invita il lettore a seguirlo in un viaggio che dai filosofi greci porta sino a Claude Shannon, l'inventore dell'oggetto più inutile del mondo, e che mostra come la matematica, permettendo a tutti indistintamente di capire il mondo e partecipare alla costruzione della società, sia un grande veicolo di democrazia, al di là dei tempi e dello spazio

Le due teste del tiranno ■ di Marco Malvaldi ■ Rizzoli ■ 258 pagine ■ 18 euro

La dura vita in Tunisia delle giovani leve dell'Isis

Le due autrici, entrambe giornaliste, tra il 2013 e il 2016 hanno attraversato più volte la Tunisia per raccogliere le storie e le voci dei giovani che hanno deciso di arruolarsi nelle file dello Stato Islamico. Ragazzi come tutti gli altri per gran parte della loro vita, non di rado privilegiati rispetto a tanti altri coetanei, che in breve tempo mutano pelle e accolgono il richiamo delle sirene del califfato, che promette loro il ritorno alle grandezze passate del mondo musulmano.
Un libro, questo, duro e del massimo interesse.

Non aspettarmi vivo ■ di Anna Migotto e Stefania Moretti ■ Einaudi ■ 268 pagine ■ 17,50 euro

Storie di oggi di italiani celebri

Da Bebe Bio, la più giovane, a Rita Levi Montalcini, la più anziana, passando per Rivera e Zoff, Renzi e Berlusconi, Paolo Poli e Franca Valeri, Vasco Rossi e Alberto Sordi, Ennio Morricone e Renato Vallanzasca: Aldo Cazzullo raccoglie in questo volume settanta interviste ad altrettanti "italiani che resteranno" (su alcuni dei nomi proposti, ad esempio J-Ax, si potrebbe sindacare, ma tant'è). Non mancano di certo i domanda e risposta interessanti: Francesco Cossiga si apre sul caso Moro e Sogno sul golpe che organizzò nel 1974; Sando Mazzola racconta del doping assunto ai tempi della grande Inter degli anni Sessanta, mentre Pippo Baudo di quando, giovanissimo, si recò con Renzo Arbore a Pietrelcina da Padre Pio e quest'ultimo lo mandò via in malo modo.

L'intervista ■ di Aldo Cazzullo ■ Mondadori ■ 402 pagine ■ 19,50

Il saggio ◗ Pier Vittorio Buffa

"Non volevo morire così" Storie dalle isole-galera

Ventotene e Santo Stefano, duri luoghi di reclusione dai Borboni al regime fascista
Uomini, politici e intellettuali: confinati che videro un mondo nuovo anche oltre le sbarre

di Alessandro Marongiu

La piccola isola di Ventotene e l'ancora più piccola isola di Santo Stefano, appartenenti entrambe all'arcipelago delle Pontine e divise appena da una striscia di mare, non sono troppo lontane dalla terraferma – da Formia ci si arriva con una traversata di un paio d'ore al massimo –: eppure, in anni non così remoti, la distanza che ha separato chi vi stava dal resto del consorzio umano, è apparsa spesso incolmabile. Si scrive "chi vi stava" e non "chi vi abitava" o "risiedeva", perché l'una e l'altra isola sono state, tra il Diciottesimo secolo e la seconda metà del Ventesimo, soprattutto luoghi di reclusione, e dei più duri che si ricordino: a Santo Stefano giungevano, fin dai tempi dei Borboni, gli ergastolani, e a Ventotene, sotto il regime fascista, i confinati.

In **Non volevo morire così** (Nutrimenti, 288 pagine, 16 euro), Pier Vittorio Buffa racconta la storia delle due isole-prigione, ma soprattutto le storie di alcune delle tantissime persone, e furono migliaia e migliaia, che vi scontarono la propria pena, colpevoli o meno che fossero. Come Giovanni Andrea Addessi, trentenne benestante incastrato per ripicca dall'amante e dal marito di lei per un doppio, feroce assassinio, che non riuscì mai a dimostrare la sua innocenza; come Mario Maovaz, che pur in quel contesto trovò il modo di allestire una biblioteca per i detenuti di quasi tremila volumi; come Salvatore Jacovitti, che per sei anni cercò ostinatamente di riprendere i contatti con la sua famiglia, ma non ricevette mai risposta alle lettere inviate; come Rocco Pugliese, comunista e antifascista, a cui gli uomini di Mussolini attribuirono un omicidio mai commesso e che fu ucciso dalle guardie carcerarie.

Il giornalista Pier Vittorio Buffa

Come Sandro Pertini, il futuro Presidente. Non si tratta però, si badi bene, di andare a frugare nelle pieghe delle vicende altrui: la posta in gioco è ben altra. Scrive infatti Buffa che il suo libro vuole essere un «simbolico ceppo per non dimenticare»: per non dimenticare, in primis, «quel che è accaduto su quegli scogli», e cioè la sofferenza di quanti là trascorsero, specie a Santo Stefano, "la tomba dei vivi", periodi terribili della loro esistenza; in secundis, che a Ventotene trovarono domicilio coatto venti membri dell'Assemblea che, conclusa la guerra, scrisse la Costituzione italiana, e che sempre a Ventotene, a conflitto invece ancora in corso, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi diedero alla luce "Per un'Europa libera e unita", ovvero quel manifesto che, pubblicato in clandestinità da Eugenio Colorni, è riconosciuto come l'atto fondativo dell'Ue.

Da ultimo, continua l'autore, bisogna non dimenticare che nel nostro Paese vige l'ergastolo, «una pena che non porta alla redenzione, ma solo alla disperazione» (in particolare se ci si vede infliggere il cosiddetto "ostativo", che non riconosce né semilibertà né permessi di alcun tipo): una pena, come sottolinea anche Emma Bonino nella prefazione, che non dovrebbe avere diritto di cittadinanza in una nazione nella cui Costituzione si legge, all'Articolo 27, che le condanne «non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».

IL ROMANZO

"Vucciria" di renato Guttuso. A destra, Daniel Pennac

Viaggio nell'inferno degli esclusi

"Borgo Vecchio", il nuovo racconto di Giousué Colaciura indaga la Palermo dell'illegalità

di Francesco Terracina

Diceva Cristina Campo che accusare di frivolezza i favolisti francesi perché adornano le fate di piume di struzzo significa possedere la vista, non la percezione. E solo la percezione sa riconoscere ciò che ha valore e che esiste veramente. Ora, «accusare» Giosuè Calaciura di essere uno scrittore barocco perché curva la parola oltre il suo grado di flessibilità significa possedere l'udito ma non l'orecchio. **Borgo Vecchio** (Sellerio, 134 pagine, 14 euro) conferma, per lo stile che ancora una volta sorprende al pari dei contenuti, che questo autore è un caso a sé nel panorama letterario. «Borgo Vecchio», che dà il titolo al libro, è un quartiere reale dove accade ancora oggi che uomini e pecore dividano lo stesso giaciglio, come documentava sessant'anni fa Danilo Dolci in un'altra zona di Palermo, Cortile Cascino. Bisogna voler male alle parole per dire che la città è molto cambiata rispetto a quel tempo, come capita di leggere e di sentire.

Borgo Vecchio è a ridosso del porto e non dà nell'occhio quanto a degrado apparente - in certi scorci, anzi, la vista ne può trarre conforto, ma la percezione produce esiti ben diversi. Lì vivono i compagni di scuola Mimmo e Cristoforo, la prostituta Carmela e sua figlia Celeste. Lì vive Totò, che non aveva «intelligenza di commercio ma solo di rapina», lesto di grilletto e di gambe, che sfreccia per i vicoli («a misurare la distanza dal mondo») sfiorando appena le basole con le suole lisce delle sue scarpe, come se l'attrito fosse una forza irrilevante.

Borgo Vecchio è il luogo che «la città del privilegio» ha adottato come porto franco dell'illegalità comoda e leggera: lì si andava (e si va a ancora) a fare la spesa di notte, perché in barba alle regole dell'annona, i negozi allungavano l'orario a piacimento; in passato si andava il mercoledì pomeriggio – nei tempi in cui lo Stato pensava di vigilare sui commerci – muovendosi dalla città bene, cento metri più a ovest, dov'era vietata la panificazione; lo era anche al Borgo Vecchio, beninteso, ma nessuno, neanche il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, riuscì a far rispettare la legge ai panettieri. Ma che cos'è la norma in una realtà dove non funziona niente? Tutto tende all'irreparabile, come sembra predire il ritratto della Madonna del Manto, una sorta di Tiresia, indifferente agli «anticipi di paradiso» offerti dalla prostituta ai propri clienti.

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.